

corruttrici di sociale abbruttimento (*Bene!*), e quindi abbi- am creduto più all'intrinseco che alle sembianze, ed abbiamo rifiutato le forme lusinghiere della carità dei gesuiti. (*Bravo!*)

Con quanta maggior ragione adunque non dovremo noi agire contro la congregazione di San Paolo che sappiamo essere affiliazione della compagnia di Gesù, e siamo certi che, tolta di mezzo la congregazione, non saranno tolte le opere di beneficenza di cui essa è amministratrice?

Diffatti la proposta del deputato Borella, a che tende mai? Non ad altro che ad un mutamento della forma amministrativa odierna; il signor Borella vuole che l'amministrazione dei capitali che attualmente senza azione alcuna governativa, senza pubblico controllo, sono abbandonati al libito di alcuni vincolati da patti di mistero e di reciproca intimità, governata dallo spirito di setta, nata coi gesuiti, e che s'ostina a sopravvivere fra noi alla loro caduta, siano amministrati dal municipio.

Ora, si potrà sostenere che per un'amministrazione di beneficenza, sia da prescegliersi, invece del municipio, una aggregazione qualunque d'uomini che ha per sua guida statuti compilati in sì lontani tempi? Ciò per lo meno varrebbe ad accettare per buono, anzi per ottimo il vecchiume, e ricusare ogni miglioramento moderno, il quale in fatto d'amministrazione è pur sì ragguardevole.

Ci si oppone un'altra difficoltà sulla quale il deputato Franchi stabiliva la sua questione pregiudiziale, e che fu argomento anche di cui si servì lungamente il deputato Despine. Essi dissero che la congregazione di San Paolo altro al fin dei conti non è che una associazione di privati cittadini, e quindi sotto il patrocinio e l'egida dell'articolo 52 dello Statuto.

Ma, di grazia, questa congregazione nacque ella collo Statuto? No. Dunque cosa era essa mai prima dello Statuto? Essa era un corpo morale, e come tale fu dal Governo stesso riconosciuta, sia nella facoltà data alla medesima di alienare beni, sia nella suprema sorveglianza, che nel tempo citato dal deputato Borella, esso vi esercitava, mettendovi un proprio amministratore. Come dunque è, e d'onde è che adesso da corpo morale vuole tramutarsi in associazione di privati cittadini?

Oh! io non accetto questa degradazione della congregazione di San Paolo. Questa degradazione è troppo modesta e troppo umile, per essere sincera. (*Si ride*)

Al cospetto dello Statuto, la congregazione deve essere come fu, deve rimanere un corpo morale; quindi posto nella condizione degli altri corpi morali, a noi cresce l'autorità nostra legislativa, e si fa più evidente il bisogno di ben esaminarlo.

Ed infatti un corpo morale che deriva i suoi regolamenti dalla compagnia di Gesù, la quale a sua volta li derivava fuori dallo stato civile, contro cui, appunto per questi regolamenti, ha combattuto sempre un corpo morale che dispone di molti milioni entro lo Stato, senza che questo non solo vi abbia ingerenza, ma neppure ispezione e sorveglianza, questo è un corpo morale assai pericoloso.

Ma qui occorre di rispondere alle difficoltà opposte dal deputato Franchi, il quale colla presa in considerazione di questa proposta di legge vede già segnata la sentenza di morte di questa congregazione.

Tutt'altro è lo scopo della presa in considerazione: per effetto di essa la Camera è invitata a fare studii sulla proposta medesima. Non perchè sia presa in considerazione, avrà già fatto la legge il suo corso legislativo. Quando vi sono dei fatti di quella gravità che vennero narrati alla Camera, essa

non può senza abdicare la sua dignità, senza lasciare in disparte la sua missione, non può, dico, abbandonare l'esame di una questione così importante, e così connessa colla sicurezza della sua conservazione stessa politica.

Io non istarò dietro a tutte le cifre presentateci dal deputato Despine; giacchè, qualunque sia il valore delle medesime, non è il caso ora di ponderarle. Se l'amministrazione di San Paolo fece bene, anche nel segreto, la sua amministrazione, sarà una cosa di cui noi non abbiamo ad occuparci. Quello di che abbiamo ad occuparci si è di restituire la luce dove finora regnarono le tenebre, e di rivendicare alla nostra influenza ciò che dall'influenza governativa fu per tanto tempo tolto.

Signori, fin dal 1848, in cui il deputato Dalmazzo, in questo stesso recinto venne a farci una proposta eguale a quella del deputato Borella, io aveva le convinzioni di tutto ciò che vi esposi; possano le medesime convinzioni essere in voi tutti; questo è il mio desiderio, questa è pur la mia speranza. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Borella.

BORELLA. Non dirò che due parole per rispondere al deputato Despine il quale mi attribuisce errore nel riferire la somma dei capitali posseduti attualmente dalla compagnia di San Paolo. Egli ha citato in confronto della cifra che io aveva presentata a questa Camera le osservazioni mandate dalla compagnia di San Paolo a questa Camera, e fatte ad essa distribuire. Se l'amministrazione di San Paolo è così sincera, così esatta, così precisa ne' suoi conti, come ci si vuol far credere, io domando il perchè queste osservazioni non siano controllate, controfirmate da una firma sola di alcuno degli amministratori. La compagnia ha dato questo documento anonimo e si vuole che la Camera, la quale giudica sempre avendo avanti la firma, o di un ministro o di un commissario, o di un deputato, presti fede a questo documento anonimo? La Camera decida tra la cifra che ho dimostrato io, e quella che si presenta non controllata, a quale si debba dare la preferenza.

DESPINE. Je n'ai qu'un mot à dire. C'est moi qui ai remis le mémoire de la société de Saint-Paul, parce que j'en avais été chargé par les autres membres de la compagnie. (*Interruzioni e rumori*) Du reste, j'invoque le témoignage de M. le président de la Chambre. (*Nuovi rumori*) Ainsi je prends l'exactitude de ces comptes sous ma propre responsabilité.

BORELLA. Allora accetto.

SINEO. Prego la Camera di permettere ch'io premetta qualche spiegazione che è necessaria affinché dai vari lati della Camera si possa dare quel peso che ognuno crederà alle poche mie parole.

Quantunque la mia famiglia sia da lunga pezza stabilita in Torino, io sono nato fuori di questa città. (*Rumori e interruzioni*)

Prego la Camera di credere che dico cose che fanno alla questione.

Circostanze speciali mi tennero lontano da Torino sino all'età di 17 anni, e vi venni unicamente al tempo in cui dovetti intraprendere i miei studi universitari, ai quali mi sono esclusivamente per parecchi anni applicato.

Mentre io faceva la mia pratica da avvocato, ed era da poco tempo uscito dall'Università, fui aggregato al corpo decurionale di Torino, certamente per nessun mio merito, che non ne poteva avere in quell'età (*Rumori*); era uscito appena dall'adolescenza; ma unicamente perchè io portava un nome che era molto caro ai Torinesi, un nome che altri aveva saputo rendere onorato e riverito.